

Alla Festa dell'Unità delle donne a Napoli gli appelli dell'ex premier e del presidente della Campania all'unità dell'Ulivo

Amato: basta liti, combattiamo la destra

Bassolino: facciamo tutti un passo in avanti. Pecoraro Scanio: le polemiche ci fanno tornare indietro

ROMA Un appello all'unità della sinistra italiana è venuto l'altra sera dall'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, che ha parlato alla Festa dell'Unità delle donne, in corso a Napoli. «La sinistra si divide in un momento in cui la destra va affermandosi in Europa - ha detto Amato - noi pensiamo a fare la lotta a D'Alema e Cofferati, perdendo di vista il vero nemico». E poi ha aggiunto una nota autobiografica, una specie di similitudine abbastanza preoccupante: «Il partito nel quale ho passato la maggior parte della mia vita - e cioè il Psi, ndr - è stato ridotto a fettine. Questa è una malattia che ora va fermata. Cofferati e D'Alema fanno parte del mio mondo e io voglio vederli lavorare assieme. Bisogna dunque cambiare strada perché solo così la mela del governo si staccherà dall'albero».

Alla stessa festa dell'Unità ha parlato anche il governatore della Campania Antonio Bassolino, e anche lui ha insistito sulla necessità di unità della sinistra. «La sinistra - ha detto - deve fare un passo in avanti serio, tutti dovremmo essere capaci di fare un passo unitario verso la costruzione di un nuovo Ulivo. Il quale Ulivo non può essere un comitato elettorale che si forma solo in occasione delle elezioni». Bassolino poi si è rivolto al Presidente del Consiglio, Berlusconi, e ha detto: «Chi si candida a governare ha il dovere di sapere da prima cosa lo aspetta e cosa c'è da fare. Non è possibile che Berlusconi dica



le interviste

Finanziamento pubblico: parla il coordinatore della segreteria Ds

Chiti: i partiti vanno difesi Offensive le accuse di Rutelli

Carlo Brambilla

MILANO «Irricevibili», così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, definisce le critiche della Margherita sulla questione del voto favorevole al finanziamento pubblico ai partiti. Quanto alle adombrate collusioni con la maggioranza, Chiti parla di «offese infondate e gratuite».



La Margherita non si è assunta responsabilità e se la prende con noi. È inaccettabile, proprio ora che dobbiamo essere uniti

parte della maggioranza di governo e improvvisamente mettiamo in discussione la necessità di avere dei partiti con un finanziamento trasparente. Per noi questo è un punto decisivo. Certo i partiti si possono criticare per quello che fanno o non fanno, ma è fondamentale ribadire che una democrazia pluralista funziona con la presenza delle diverse forze politiche, finanziate in modo trasparente».

Quindi, difesa dei partiti?
«Esattamente. Dico subito che

come Ds porteremo avanti una forte campagna di ferma difesa del ruolo delle diverse forze politiche. Anche perché in questi anni, in vasti settori dell'opinione pubblica, non soltanto di destra, è passata la critica antipartito che ha aperto gli spazi alla stessa operazione berlusconiana, improntata sul plebiscitarismo. Tornando alla legge, questa rivalutazione semplicemente i parametri dei rimborsi elettorali fermi da anni».

Ma è proprio sulla scelta di premiare chi si è presentato al proporzionale ottenendo l'1 per cento dei consensi che si è aperta una discussione con la Margherita e che ha creato anche il caso Mastella. Non si poteva evitare lo scontro?

«Il nodo era politico. Qualcuno sosteneva che questa scelta favorisce la frammentazione ai danni della spinta a "farsi coalizione". Pur tenendo conto di questo punto di vista, devo tuttavia sottolineare che si continua a percepire il concetto di coalizione in modo semplificato, cioè prevalentemente legato a meccanismi istituzionali o, come in questo caso, a strumenti finanziari, quasi fossero dei sostitutivi della politica. Quello che fa coalizione è la forte coesione sui programmi mantenendo, don ferma la priorità della politica. Perciò non credo proprio che la soluzione adottata spingerà a una maggiore distanza le forze del centrosinistra. Credo invece che i rapporti con lo stesso Mastella e con l'Italia dei Valori di Di Pietro potranno diventare più rilevanti e interessanti sui due temi centrali: programma del futuro e come si fa l'opposizione alla destra».

La Margherita sottovaluta i problemi?

«Sì. Se penso alle crisi di fiducia di vasti settori cattolici nei confronti delle scelte del Governo, non capire

il ruolo di IdV e di Mastella, mi sembra un errore. Basti pensare al travaglio con cui viene vissuta la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Ecco rispetto a tutto questo mi pare che ci sia una sottovalutazione. Anzi, ch'è porsì il problema del riferimento politico del centrosinistra, si lascia spazio di fatto all'Udc».

Tornando alla legge, ma davvero si può dire che sia stato risolto lo spinoso problema del finanziamento pubblico ai partiti?

«Per ora è stato risolto un problema concreto, quello della rivalutazione dei rimborsi elettorali. Certo anche noi avvertiamo la necessità di produrre in questa legislatura una legge nuova e completa sul finanziamento pubblico, ma a una condizione politica precisa: che sia tutta d'accordo nella difesa del ruolo dei partiti, visti come uno dei pilastri del pluralismo democratico».

Certo Rutelli non è stato tenuto coi Ds. Come mai toni così aspri?

«Le accuse uscite dall'esecutivo della Margherita sono irricevibili. Quando si dice che i Ds avrebbero avuto collusioni con la destra, si fanno offese infondate e gratuite. Semmai è vero che la Margherita ha avuto un atteggiamento contraddittorio, non lineare e non ha saputo assumersi con coerenza le proprie responsabilità: ha votato sì alla Camera, poi il gruppo dirigente, di fronte alle polemiche, ha detto che non sapeva niente, al Senato è maturata una profonda divisione interna. Per me il gruppo dirigente non ha avuto il coraggio di assumere l'orientamento uscito dall'area dei popolari, di forte sostegno al ruolo dei partiti. Alla fine si è scelto di attaccare i Ds. No, ciò è inaccettabile. Tanto più che c'è assolutamente bisogno di una forte unità nell'Ulivo e nel centrosinistra, per concentrarci sui problemi veri. Come Ds porremo alla Margherita e a tutte le forze dell'Ulivo la costruzione di un coordinamento dell'Ulivo aperto al confronto e alla ricerca di intese con l'Italia dei Valori e Rifondazione. Stop alle polemiche, anche perché se sostenute dal presidente Rutelli si è davvero vicini al limite. Stop. Occorre un freno e un segnale di responsabilità».

Finanziamento pubblico: parla il capogruppo della Margherita

Bordon: e ora con che faccia chiederemo soldi agli elettori?

ROMA «È una brutta legge. Ma di qui ad alimentare nell'Ulivo una polemica tanto astiosa quanto inutile ce ne corre». Willer Bordon, capogruppo della Margherita tiene il punto del contrasto con il resto del centrosinistra, e in particolare i Ds, sulla vicenda del finanziamento ai partiti, ma rinuncia alle punte di accreditamento che hanno caratterizzato la discussione nell'esecutivo del suo partito.



Poteva bastare un rimborso basato sulle effettive spese elettorali sostenute

ca 150? Non dico Forza Italia, che ne avrà grosso modo 300, perché è nostro il rischio di cedere a un modo di fare politica che poco ha a che fare con la partecipazione democratica. C'è anche il pericolo di scardinare il sistema maggioritario, visto che si incentivano liste che raccolgono appena l'1% dei voti. Quanti Sgarbi avremo con il loro partito personale?».

Scusi, ma si sa che la politica costa. Proprio Rutelli, durante l'ultima campagna elettorale, aveva alzato la voce con i partiti della coalizione per i fondi che servivano

che mancano le risorse. Cosa dovrei dire io che quando fui eletto sindaco di Napoli, nel '93, non trovai neanche una macchina da scrivere? Chi fa governo - ha concluso Bassolino - ha il dovere di fare di tutto per risanare il bilancio».

Anche il leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, si è occupato dei problemi che travagliano la sinistra, e cioè delle polemiche interne. Specie le ultime, nate sulla questione del finanziamento dei partiti, che hanno messo la Margherita contro i Ds. Pecoraro Scanio ha detto che le polemiche di questi giorni «sono la conferma della crisi del vecchio Ulivo, ed evidenziano la necessità di ripartire subito con tavoli programmatici e una collegialità vera. L'obiettivo deve essere quello di una nuova alleanza basata soprattutto su regole di lealtà chiare. Sono quindi dannose tutte le polemiche interne alla sinistra - ha detto il leader dei Verdi - in un momento in cui è finita la luna di miele tra la maggioranza e il Paese. Il governo scricchiola e le risse di potere interne alla Casa delle Libertà sono sotto gli occhi di tutti. Se già funzionassero i tavoli programmatici che da tempo chiediamo - ha concluso Pecoraro Scanio - una vicenda delicata quale quella del finanziamento pubblico ai partiti avrebbe trovato un luogo di confronto idoneo e avrebbe imposto a tutti comportamenti lineari, nel rispetto delle differenti valutazioni».

ni pagasse per il suo partito per poi dire che la Casa delle libertà è al soldo del padrone?

«Sono cose fuori di senso...».

Ma ha senso avere la possibilità di competere con l'uomo più ricco d'Italia?

«Capisco, ma la rincorsa alle spese non risolve il problema dell'infinita potenza di fuoco che Berlusconi può mettere in campo, con i suoi mezzi finanziari e non. La si può battere, insisto, rimotivando la partecipazione democratica».

Certo non favorita da polemiche che creano nuove lacerazioni. Anche all'interno della Margherita, o sbaglio?

«Senta: nessuno della Margherita ha partecipato alla stesura di questo provvedimento...».

Ma alla Camera la Margherita non ha votato a favore? Anzi, Franceschini dice che lo rifarebbe...

«Franceschini, da politico responsabile, non si è sottratto di fronte a un provvedimento caldeggiato dagli alleati. Ma questo non toglie che né il tesoriere né il presidente della Margherita fossero informati degli effetti politici della legge. E su questi che il nostro dissenso si è manifestato al Senato».

Dove, però, Mancino e altri hanno votato contro solo per disciplina di partito. Problemi aperti con gli ex popolari?

«Mancino si è comportato correttamente. Che un gruppo come il mio discuta liberamente, anche con posizioni trasversali, e poi decida a maggioranza, senza riprodurre le vecchie componenti, è un fatto di democrazia».

Quanto ha pesato il caso Mastella?

«Sono cose completamente diverse. Ed è talmente vero che siamo arrivati alla definizione dell'accordo con gli avvocati prima del voto sulla legge, predisponendo due testi, uno che prevedeva la ripartizione del finanziamento con la vecchia legge, l'altro con la nuova legge (che, tra l'altro, non comprende la casistica Mastella)».

E adesso?

«Discutiamo e chiariamo questa vicenda, con reciproco rispetto. Più che di polemiche abbiamo bisogno di coesione e determinazione nella battaglia che ci vede tutti impegnati al Senato per respingere l'ennesimo assalto dei provvedimenti salva Berlusconi e Previti».

p.c.

Simone Collini

Oltre 250 volontari della Festa dell'Unità criticano la scelta di fare il questionario: privo di valore scientifico. Cofferati indicato leader di una futura «federazione della sinistra»

Roma, polemica nei Ds sul sondaggio di Aprile

ROMA Sono stati resi noti ieri i primi risultati del questionario distribuito dall'associazione «Aprile» alla Festa de l'Unità di Roma, dal quale emerge che Sergio Cofferati è il più apprezzato leader di una eventuale federazione della sinistra. Ma in una lettera aperta inviata nei giorni scorsi al segretario dei Ds di Roma Nicola Zingaretti (che ha risposto condividendo e definendo «avvilente» la vicenda) 260 volontari della Festa, iscritti e militanti della Quercia, criticano l'iniziativa. Perché, spiegano, «appare davvero riduttivo e pericoloso il fatto che mentre il partito romano discute con passione e anche apprensione i delicatissimi nodi politici che abbiamo davanti, anche con un bellissimo, partecipato e pluralista programma politico della festa, si debba

correre il rischio di abbassare e svilire con un questionario il profilo della nostra discussione».

I 260 volontari giudicano «assolutamente legittima l'iniziativa», ma la criticano fortemente nel metodo, soprattutto, dicono, per la pretesa scientificità: «Se c'è un problema di leadership è bene che il partito nelle sue sedi democratiche, come ha fatto nel recente passato, ne discuta e decida; se si vuole conoscere l'opinione della gente su punti così delicati, ci sono società che in modo scientifico possono in pochi giorni fornire tutti i dati che si ritengono necessari; se si vuole discutere con i citta-

dini tutte le sere è possibile farlo anche alla Festa negli incontri e nei dibattiti con i visitatori».

Giudica «spiacevole» la polemica Vincenzo Vita, che chiede di stemperarla «in un confronto sereno». Il portavoce del correntone (la minoranza di destra che ha dato vita ad «Aprile») afferma che il questionario «non aveva ovviamente nessuna pretesa di scientificità, ma conteneva molti quesiti le cui risposte forse sarebbe utile analizzare». Ma quali sono i risultati di questo sondaggio «senza pretesa di scientificità»? Questi in sintesi i dati dei primi quattromila questionari, compilati da iscritti ai Ds

(14%) e non (86%) tra il 28 giugno e il 21 luglio.

Tre quesiti riguardano l'Ulivo. Alla domanda «Che tipo di opposizione sta facendo l'Ulivo?» il 41% ha risposto «ordinaria», il 29% «invisibile» e il 23% «accomodante». Solo il 5% la giudica «incalzante» e il 2% «forte». Il 51% chiede che ci sia «più sinistra» nella coalizione e il 41% «più coesione». Inoltre a pochi (6%) l'Ulivo «va bene così». Il 35% chiede infatti un allargamento a Rifondazione comunista e Di Pietro (tra gli iscritti Ds la risposta «con Pre e Idv» sale al 76%).

Quattro domande riguardano

più specificamente la sinistra. Netto è il dato che emerge dal quesito «A sinistra...». Solo il 5% dice che «va bene così» e solo l'11% che «serve un altro partito». Il 28% chiede di «trasformare l'Ulivo in unico partito», mentre per il 55% «serve una federazione di partiti di sinistra». Un risultato, dunque, che mostra come sia predominante la voglia di unità, di aggregazione piuttosto che di proliferazione di partiti. Altrettanto netto il dato che emerge dal quesito riguardante «Il rapporto tra sinistra e sindacato», al quale il 73% ha risposto «più intenso». Alla domanda «La sinistra per rafforzarsi...» il 31%

ha risposto «deve rappresentare meglio i lavoratori e i più deboli» mentre per il 34% «deve avere una leadership più forte». Alla domanda su quale debba essere il leader il 58% delle preferenze sono per Cofferati, l'11% per D'Alema, il 6% per Bertinotti e il 5% per Fassino. Un aspetto interessante che emerge tra l'altro da questo quesito è che delle quattromila persone che hanno compilato il questionario solo 2661 hanno dato in questo caso una risposta (per gli altri quesiti la media delle risposte è intorno alle 3700). Un fatto che fa pensare che sia nettamente maggioritario l'interesse per i con-

tenuti rispetto a quello sulla questione della leadership.

Indicativo anche il risultato che emerge dalla domanda «Che cosa ti preoccupa di più?», al quale il 25% ha risposto «l'informazione», il 21% «il lavoro» e il 17% «la giustizia». Solo il 2% ha risposto «la sicurezza» e «gli immigrati». Gli ultimi due quesiti riguardano il futuro, sul quale il 55% si è detto «pessimista» e il 41% «ottimista» (l'ottimismo prevale invece tra gli iscritti ai Ds, 55%). Inoltre, per il 44% «Con questa sinistra Berlusconi governerà» «per i prossimi 4 anni»; per il 45% «per i prossimi 10 anni».

Ad illustrare i risultati del questionario sono stati Adriano Labbucci e Aldo Carra, dell'associazione «Aprile» di Roma, che hanno sottolineato come l'iniziativa sia uno «strumento d'ascolto» e non abbia nessun impegno di propaganda.